

ELZEVIRO

GIOVANNIDE LUNA

Perché l'antifascismo è ancora attuale

Prima della pandemia, tra i temi del dibattito culturale c'era la discussione sul rapporto tra il fascismo storico (1919-1925) e i caratteri generali di una destra sovranista saldamente installata all'interno del sistema politico italiano e anche in una rete internazionale di regimi autoritari, più o meno estranei alla tradizione liberale e democratica europea: si trattava di un'esperienza politica tutta realizzata nel presente, che non aveva ancora trovato un linguaggio concettualmente in grado di riassumerla e di definirla, esposta, come si è visto in seguito, anche gli improvvisi cali di popolarità del suo leader, Matteo Salvini. Proprio partendo dai nodi del presente, più che partecipare alla disputa terminologica su chi poteva definirsi fascista,

molti degli storici interpellati hanno scelto di confrontarsi con la realtà storiografica del fascismo mussoliniano mettendone in luce soprattutto gli elementi concretamente utilizzati nelle scelte politiche della destra di oggi.

Uno dei frutti migliori di questo dibattito è ora il libro di Carlo Greppi (*L'antifascismo non serve più a niente*, Laterza, pp. 160, € 14) il cui titolo, paradossale e ironico, ne riassume con efficacia la tesi interpretativa. Per sostenere la validità dell'antifascismo, Greppi ha rovesciato l'ottica del dibattito, occupandosi non del fascismo, ma del suo avversario naturale. Il metodo però è rimasto lo stesso: si ragiona sul passato alla luce del presente, alla ricerca degli antidoti contro ogni possibile deriva reazionaria. Attraverso una solida bibliografia, con notevoli aperture verso le più interessanti e recen-

ti acquisizioni storiografiche degli studi sulla Resistenza (Filippetta, Peli ecc.), il libro propone così una rapida storia dell'antifascismo italiano. Dal fascismo delle origini e dalla sua violenza straripante - passando attraverso le folle oceaniche che in piazza gridavano il loro consenso al regime e le «minoranze eroiche» che scelsero di opporsi alla marea dilagante disponendo solo di coraggio e determinazione - si arriva così all'8 settembre 1943, la data di fondazione della patria repubblicana, e al 25 aprile 1945 visto come il giorno che ci introduce alla stagione della libertà e della democrazia.

La nostra Costituzione appare così il manifesto più incisivo di quello che Greppi intende per antifascismo. L'articolo 10 della Carta recita testualmente: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio del-

le libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica». Fu scritto tra il 1946 e il 1947, quando il fenomeno migratorio in entrata nel nostro Paese era inesistente. Perché? Perché gli anni dell'esilio erano un'esperienza drammaticamente presente nelle biografie degli antifascisti. Avevano provato sulla propria pelle l'esclusione. Volevano un'Italia fondata sull'inclusione. Questo è l'antifascismo: una democrazia potenziata, una democrazia che si misura non tanto con la «normalità» della politica, quanto con quel surplus di passione, di impegno, di militanza che si sprigionò dall'antifascismo, riparando i guasti provocati al Paese dalle masse plaudenti alla dittatura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

